

MARIANGELA MIOTTI

GABRIEL CHAPPUYS E LE «NOTABLES NOUVELLES,
DIGNES DU NOM D'HISTOIRE» DI GIRALDI CINZIO

Jacques Peletier nel suo *Art poétique* del 1555 affermava che «traduire est une besogne de plus grand travail que de louange», ma riconosceva anche che la traduzione è un lavoro necessario, grazie al quale la Francia ha cominciato «à goûter les bonnes choses»¹. In questo processo così complesso e faticoso, al

¹ JACQUES PELETIER, *Art poétique (1555)*, in *Traité de poétique et de rhétorique de la Renaissance*. Introduction, notices et notes de F. GOYET, Paris, Le Livre de Poche classique, 1990, pp. 235-344. Peletier mette in luce il difficile rapporto che si instaura tra l'autore e il traduttore, quest'ultimo sempre dipendente dal primo, responsabile dell'*inventio*, della *dispositio* e dell'*elocutio*. Il traduttore non deve fare altro che *s'asservir*: «partant, traduire est une besogne de plus grand travail que de louange. Car si vous rendez bien et fidèlement, si n'êtes-vous estimé sinon d'avoir retracé le premier portrait: et le plus de l'honneur en demeure à l'original. Si vous exprimez mal, le blâme en choit sur vous. Que si votre patron avait mal dit, encore êtes-vous réputé homme de mauvais jugement, pour n'avoir pas choisi bon exemplaire» (pp. 262-63). Tra i numerosi studi sul metodo di tradurre adottato dal Chappuys si vedano almeno: I. ROMERA PINTOR, *Un traducteur oublié de la Renaissance: Gabriel Chappuys*, «Cuadernos de Filología Francesa», 12 (1997), pp. 337-43; P. DE CAPITANI, *Da "pedante" a "poeta": la figura dell'uomo di lettere nei «Dialoghi piacevoli» di Nicolò Franco tradotti da Gabriel Chappuys*, «Studi di Letteratura francese», XIX (1992), pp. 199-214; EAD., *Un traducteur français de textes italiens à la fin de la Renaissance. Gabriel Chappuys (env.1546-env.1613)*, «Filigrana», 6 (2000-2001), I, pp. 89-114; L. BOLZONI, *Il mondo utopico e il modello dei cornuti. Plagio e paradosso nelle traduzioni di Gabriel Chappuys*, «I Tatti Studies»

traduttore possono essere riservati numerosi vantaggi poiché, se tradurrà «bien et choses bonnes», il nome dell'autore di partenza sarà una garanzia anche per la sua fama. Così è successo a Gabriel Chappuys, «le traducteur par excellence, un traducteur hors norme»² per il numero dei testi tradotti nel periodo compreso tra il 1575, quando pubblica i suoi primi lavori a Lione, e il 1590, quando ormai ha fissato la sua dimora, dal 1583, a Parigi. Egli ha sicuramente contribuito a far conoscere «les bonnes choses», il suo nome è associato ai grandi autori, quali, per limitarci all'area italiana, Ariosto, Doni, Castiglione, Guazzo, Garzoni, Giraldi³. L'assenza di documenti di archivio

(Harvard University Center for Italian Renaissance Studies), VIII (1999), pp. 171-96, ora in *Il lettore creativo. Percorsi cinquecenteschi fra memoria, gioco, scrittura*, Napoli, Guida, 2012, pp. 193-216; G. RIZZARELLI, «Se le parole si potessero scorgere»: I «Mondi» di Doni tra Italia e Francia, Manziana, Vecchiarelli, 2007; EAD., *Traduzione e mediazione fra Francia e Italia. Gabriel Chappuys e «Les dix plaisans dialogues»*, in *Dissonanze concordie. Temi, questioni e personaggi intorno ad Anton Francesco Doni*, a cura di EAD., Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 375-404; R. BENEDETTINI, *Chappuys e Garzoni: note sulla traduzione del «Theatro de' vari, e diversi cervelli mondani»*, «Studi Francesi», 161 (2010), pp. 259-74; B. PETEY-GIRARD, *Gabriel Chappuys traducteur du «Libro de la vanidad del mundo» de Diego de Estella*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» (in stampa). Tra i numerosi studi di Jean Balsamo dedicati all'argomento, ricordiamo almeno: *Autour de Gabriel Chappuys. Quelques éléments pour une typologie des traducteurs au XVI^e siècle*, «Franco-Italica», X (1996), pp. 1-10; *Les «Dialogues philosophiques» traduits de Giambattista Giraldi Cinzio et leur contexte français*, «Critica letteraria», XLI, 159-160 (2013), pp. 573-94.

² J. BALSAMO, *Préface* a J.-M. DECHAUD, *Bibliographie critique des ouvrages et traductions de Gabriel Chappuys*, Genève, Droz, 2014, p. 9.

³ Strumenti utili per gli studiosi di Chappuys sono la bibliografia di DECHAUD, *Bibliographie critique* e i «Repères biobibliographiques» di V. MELLINGHOFF-BOURGERIE, in GABRIEL CHAPPUYS, *Le Secrettaire (1588)*, éd. V. MELLINGHOFF-BOURGERIE, Genève, Droz, 2014, pp. LIX-LXXXV. Si veda anche: J. BALSAMO, V. CASTIGLIONE MINISCHETTI, G. DOTOLI, *Les Traductions de l'italien au XVI^e siècle*, Fasano-Parigi, Schena-Hermann Éd., 2009.

ha impedito di ricostruire in maniera inequivocabile le tappe salienti della sua vita, ma molti dati sono ricavabili dai paratesti delle sue traduzioni⁴. La sua biografia letteraria è, infatti, in gran parte conosciuta attraverso le lettere dedicatorie che accompagnano le sue fatiche. Negli ultimi anni, poi, numerosi sono gli studi e i saggi intorno alla sua attività, come testimonianza anche la giornata organizzata a Tours, alla quale hanno partecipato i più importanti studiosi della traduzione e di Chappuys⁵. Al centro dell'attenzione dei ricercatori, il suo ruolo di traduttore, i suoi rapporti con il variegato mondo dell'editoria lionese e parigina, la sua vasta conoscenza della produzione letteraria italiana, spagnola, i suoi fruttuosi contatti con il mondo editoriale e con i personaggi di spicco dedicatari delle sue opere. L'infaticabile traduttore, a volte accusato di lavorare in modo affrettato, spinto esclusivamente dal bisogno di trovare un protettore che gli potesse garantire un sostegno concreto, si è cimentato con grandi autori e opere complesse che hanno suscitato l'interesse nel mondo culturale ed editoriale della Francia della seconda metà del XVI secolo. Nel complesso intreccio di rapporti tra editori e traduttori, tra preoccupazioni culturali ed economiche, Gabriel Chappuys ci offre la possibilità di riconoscere e di studiare l'attenzione della Francia verso la produzione letteraria d'oltralpe, la maniera con cui il mondo culturale francese cerca di appropriarsi dei modelli individuati, ma ci permette anche di

⁴ M. BIDEAUX, *Introduction a Les Facétieuses journées*, édition établie et annotée par M. BIDEAUX, Paris, Champion, 2003, pp.7-205.

⁵ *Journée d'étude. Gabriel Chappuys traducteur tourangeau*. Organizzata a Tours da M.-L. Demonet (CEST-Tours), 4 marzo 2016 con interventi di J.-M. Dechaud, M. Bideaux, Ch. de Buzon, V. Mellinghoff-Bourgerie, V. Duché, T. Uetani, C. Lastraioli, J. Balsamo, K. Sellevold, M.-L. Demonet.

cogliere l'evoluzione dei gusti letterari tra Lione e Parigi, dal 1570 al 1590.

In questa fascia temporale si inserisce anche la traduzione degli *Ecatommiti* di Giraldo Cinzio⁶. La raccolta di novelle che l'autore ferrarese aveva pubblicato a Mondovì nel 1565, compare, in francese, a Parigi negli anni 1583/84. La pubblicazione coincide con l'arrivo di Gabriel Chappuys nella capitale, ma l'interesse per Giraldo si può far risalire agli anni lionesi o forse agli anni 1574-1576, quando si ipotizza, per Chappuys, un viaggio in Italia e un soggiorno a Torino. La lunga dedica indirizzata a Emanuele Filiberto che precede la traduzione

⁶ PREMIER VOLUME | DES | CENT EXCEL-|LENTES NOUVELLES | DE M. IEAN BAPTISTE|Giraldy Cynthien, Gentil-|homme Ferrarois, *Contenant plusieurs beaux exemples et notables histoires, |partie tragiques, partie plaisantes et agreables, |qui tendent à blâmer les vices, et former |les mœurs d'un chacun:* |Mis d'Italien en François | PAR | GABRIEL CHAPPUYS Tourangeau. | *A MADAME LA DUCHESSE* | DE RETS. | A PARIS, | Pour Abel l'Angelier Libraire juré, au premier | pilier de la grand salle du Palais. | M. D. L. XXXIII. | AVEC PRIVILEGE DU ROY, In-8°; SECOND VOLUME | DES|CENT EXCEL-|LENTES NOUVELLES |DE M. IEAN BAPTISTE|Giraldy Cynthien, Gentil-|homme Ferrarois. |*Contenant plusieurs beaux exemples et notables histoi-|res, partie tragiques, partie comiques et agreables, | qui tendent à blâmer les vices, et former | les mœurs d'un chacun:* | Mis d'Italien en François| PAR |Gabriel Chappuys Tourangeau. | A MONSEIGNEUR LE DUC | D'ESPERNON | A PARIS, | Pour Abel l'Angelier Libraire juré, au premier |Pilier de la grand salle du Palais. | M. D. LXXXIII. |Avec privilege du Roy. In-8°. Nel corso di questo articolo, le citazioni rimandano sempre agli esemplari dei due volumi conservati alla Bibliothèque de la ville de Lyon (in rete, su *Google libri*). Per la tradizione del testo italiano si rinvia a GIOVAN BATTISTA GIRALDI CINZIO, *Gli Ecatommiti*, a cura di S. VILLARI, Roma, Salerno Editrice, 2012, tomo III, *Nota al testo*, in particolare pp. 1999-2028. È stata avanzata l'ipotesi che Chappuys possa aver usato l'edizione veneziana del 1574 (cfr. BALSAMO, *Les «Dialogues philosophiques»*, p. 578), questo non escluderebbe però che potesse conoscere il testo del Giraldo anche prima e conferma la possibilità di un'ulteriore indagine in questa direzione.

degli *Hieroglyphica sive de sacris Ægyptiorum literis commentarii* di Pierio Valeriano (Lione, Honorati, 1576) testimonierebbe, con alcuni altri cenni reperibili nei paratesti di questa edizione, la presenza di Chappuys alla corte torinese e un rapporto stretto con la cerchia dei poeti e degli intellettuali che ruotano intorno alla ricca corte torinese⁷. In tale contesto, Chappuys non poteva non essere entrato in contatto con l'opera, pubblicata a Mondovì nel 1565, quando Giraldu fu accolto e apprezzato alla corte di Margherita⁸, e, anche con l'attività editoriale delle città italiane, Venezia, in particolare, dove l'opera del Cinzio era stata pubblicata nel 1574 con il titolo di *Ecatommithi overo Cento novelle*⁹.

⁷ Nella dedica a Emanuele Filiberto, Chappuys afferma: «Votre Altesse [...] m'a incité et tacitement encouragé d'entreprendre cet ouvrage à son honneur». La sua prima traduzione, *La Harangue de Charles Paschal sur la mort de tres-vertueuse Princesse Marguerite de Valois*, tradotta dal latino e pubblicata a Parigi (Jean Poupy, 1574) contiene un sonetto di suo pugno nel quale esprime il dolore per il vuoto vissuto dai poeti della corte in seguito alla morte di Margherita. Chappuys afferma di far parte del gruppo: «[Nous qui] faisons esmouvoir les rochers et les monts [...]. Nous n'afolons plus», il silenzio ha avvolto quella corte tanto dedita alla poesia dopo che «des neufs soeurs | Ne sont plus entre nous, ains fondantes en pleurs | Ont suyvi dans le Ciel leur Pallas Marguerite». Sulla corte torinese e Margherita di Francia: R. GORRIS CAMOS, «Féu que le vent chasse»: constellations poétiques autour de Marguerite de France, duchesse de Savoie, in «Une volée de poètes»: D'Aubigné et la génération des années 1570-1610, «Albineana, Cahiers d'Aubigné», 22 (2010), pp. 421-79.

⁸ Su Giraldu a Torino si vedano i numerosi studi di R. GORRIS CAMOS, in particolare: «Jean Baptiste Giraldu Cynthien gentilhomme ferrarois», *il Cinthio in Francia*, in *Giovan Battista Giraldu Cinzio Gentiluomo ferrarese*, a cura di P. CHERCHI, M. RINALDI, M. TEMPERA, Firenze, Olschki, 2008, pp. 77-129; EAD., *Giovan Battista Giraldu Cinthio, entre Ferrare et Turin «vero rifugio e sicurissimo porto»*, «Critica letteraria», XLI, 159-160 (2013), pp. 239-90.

⁹ Il rapporto di Chappuys con il mondo editoriale veneziano è testimoniato anche dall'interesse dimostrato per l'opera di Anton Francesco Doni, *I Mondi celesti, terrestri et infernali*, che Chappuys adatta al mondo francese a partire dal 1578 fino all'edizione, aumentata, del 1583. Cfr. la

Chappuys incarna, in modo esemplare, il ruolo di mediatore attivo¹⁰, che gli consente di intervenire, sempre in modi diversi, sui testi che porta a conoscenza della cultura francese. All'amico Antoine Du Verdier, al quale dedica la traduzione dell'opera del Doni, Chappuys ricorda che non si sottometterà mai alla «loy du traducteur, qui ne peut faillir d'estre rude s'il pense exprimer l'energie d'une autre langue, par la sienne propre, sans rien immuer, ou sans adjouster ou diminuer»¹¹. I libri si traducono «pour en donner à entendre le sens à ceux qui n'entendent la langue en laquelle lesdits livres ont esté escrits, à fin que les entendans ils en puissent faire leur proffit»¹². Il traduttore si preoccupa quindi di essere utile, «de profiter par la communication», rivendicando così il diritto e la libertà di cambiare «à [sa] volonté et fantaisie» il testo di partenza. Con grande abilità Chappuys presenta ai suoi dedicatari a volte i «fruits exquis» del giardino del vicino, a volte un «habillement à la française» ritagliato da una preziosa stoffa che viene da altrove («la serge de Florence») ¹³. «Tradur-

nota bibliografica che accompagna l'edizione dell'*Avare cornu*, in *La comédie à l'époque d'Henri III*, a cura di M. MIOTTI, Firenze, Olschki, in corso di stampa.

¹⁰ RIZZARELLI, «*Se le parole si potessero scorgere*», p. 113.

¹¹ *Les Mondes celestes, terrestres et infernaux* [...] Tirez des œuvres de DONI Florentin, par GABRIEL CHAPPUYS Tourangeau, Lyon, Barthelemy Honorati, 1578. Consultabile anche in rete sul portale www.bvh.univ-tours.fr, c. *4v. Cfr. Pierre de Larivey (altro grande traduttore la cui attività si intreccia con quella di Chappuys), che afferma nell'*Avis au Lecteur* della traduzione delle *Piacevoli notti* di Straparola: «je n'ay exprimé de mot à mot la diction Italienne, mais bien me suis-je estudié, t'expliquer les sentences, et conceptions de l'auteur» (*Le second et dernier livre des facecieuses nuicts du seigneur Jean François Straparole. Contenant plusieurs belles Fables, et plaisans Enigmes, racontées par dix Damoiselles, et quelques Gentils-hommes. Traduct d'Italien en François par Pierre Delarivey Champenois, À Lyon, Par Benoist Rigaud, 1596, p. 5*).

¹² CHAPPUYS, *Les Mondes celestes, terrestres et infernaux*, c. *4v.

¹³ *Ivi*, c. *5r.

re — negli anni in cui opera Chappuys — diviene quasi sinonimo di creare»¹⁴, non solo per necessità di adattamento del testo di partenza, ma anche per il rapporto stretto che esiste tra l'idea di *traduction* e quella di *imitation* e per il ruolo attivo che le richieste del pubblico esercitano sulla politica editoriale del tempo¹⁵. Chappuys insiste, nei suoi paratesti, sul ruolo didattico ed edificante dei testi proposti, intento che richiede, inevitabilmente, interventi di semplificazione e di riduzione del testo di partenza. Se, come aveva indicato Peletier, il pubblico francese ha cominciato a «gouster les bonnes choses»¹⁶ è anche perché, grazie alla traduzione, la cultura francese si è impossessata delle opere letterarie straniere, «en une conception belliqueuse, celle d'une prise de possession textuelle, d'une conquête d'œuvres littéraires étrangères et non pas comme un hommage rendu à une autre langue ou une autre littérature»¹⁷. È in tale contesto che cercheremo di leggere e analizzare i paratesti che accompagnano la traduzione delle novelle del Giraldi, per cercare di cogliere alcuni cambiamenti nella cultura francese degli anni di Enrico III.

Le lettere dedicatorie di Chappuys lasciano trapelare i legami stretti che si intrecciano tra opere, editori, dedicatari; rapporti spesso difficili nei quali spicca il ruolo del traduttore, sempre ricordato come il grande “interprete” che opera per il bene pubblico. Pierre de La Rivière¹⁸ costruisce, a questo pro-

¹⁴ RIZZARELLI, «*Se le parole si potessero scorgere*», p. 111.

¹⁵ T. CAVE, *Cornucopia. Figure de l'abondance au XVI^e siècle: Érasme, Rabelais, Ronsard, Montaigne*, Paris, Macula, 1997, in particolare il capitolo dedicato all'*Imitation*, pp. 62-103.

¹⁶ PELETIER, *Art poétique* (vd. sopra, nota 1).

¹⁷ BALSAMO, *Les «Dialogues philosophiques»*, p. 576.

¹⁸ Cfr. *Bibliographie Lyonnaise. Recherches sur les imprimeurs, libraires, relieurs et fondateurs de lettres de Lyon au XVI^e siècle*, par le Président Baudrier, Paris, F. de Nobele, 1964, t. V. Su Jean Beraud, libraio lionese che ottiene privilegio il 9 maggio 1578 e il 31 gennaio 1579 per la pubblicazione di una serie di opere di Gabriel Chappuys: pp. 34-35.

posito, un'accorata apologia per Chappuys e lo annovera nel gruppo dei grandi traduttori di quegli anni, Amyot, du Verdier, Belleforest, Vigenere, la Boderie, Larivey. Essi non solo hanno vissuto, in prima persona, le difficoltà della traduzione, ma hanno anche dovuto subire, in qualche modo, i cambiamenti prodotti dal loro stesso lavoro. Proprio grazie alle traduzioni, infatti, i gusti della società francese evolvono rapidamente, le richieste dei lettori, e quindi degli editori, cambiano e può capitare che il materiale invecchi tra le mani del traduttore. Gli *Ecatommiti* facevano probabilmente parte di quel fondo di novelle e di trattati di vita civile che Chappuys, e come lui anche altri traduttori tra i quali Pierre de Larivey, aveva collezionato e tradotto, ma non sempre pubblicato in quegli anni.

La cultura francese reagisce alle suggestioni che giungono dall'Italia fino a superare i modelli con richieste nuove. L'esempio del trattamento riservato alla traduzione del testo del Giraldi pare, a questo proposito, significativo.

Les cent excellentes nouvelles...

Il 21 giugno 1583, Abel L'Angelier, il famoso *éditeur-libraire* della «grand' salle au Palais»¹⁹, ottiene il privilegio, per nove anni, per stampare e vendere *Les cent excellentes nouvelles de M. Jean Baptiste Giraldy Cinthien, Gentilhomme ferrarois mises en françois par Gabriel Chappuys*. Malgrado il privilegio non lo lasciasse prevedere, L'Angelier pubblica solo la prima parte delle novelle italiane (*Premier volume des excellentes nouvelles*) e Chappuys la dedica a Madame Claude de Clermont, Duchesse de Retz²⁰.

¹⁹ J. BALSAMO & M. SIMONIN, *Abel L'Angelier & Françoise de Louvain*, Genève, Droz, 2002.

²⁰ Sul ruolo della marescialla di Retz nel mondo culturale francese si veda C. DE CLERMONT, Maréchal de Retz, *Album de poésie*, éd. C. WINN - F. ROUGET, Paris, Champion, 2004 e É. BURON, *Le mythe du salon de la*

L'epistola, sulla quale torneremo, non contiene nessuna osservazione significativa a proposito dell'autore italiano e della sua opera, di cui non è richiamato nemmeno il nome. Dopo le lodi di rito alla cultura e al valore della marescialla, diventata *duchesse* nel 1581, e il richiamo ad altre *femmes illustres* rese famose dalla loro grande cultura, Chappuys la prega di accettare «ce livre», «fruit exquis», che contiene «beaux exemples»²¹. Segue l'annuncio della imminente pubblicazione del secondo volume, con l'impegno di completare il lavoro traducendo anche le parti in versi dell'originale italiano tralasciate, in questa prima uscita, non solo perché la traduzione dei versi è operazione difficile, ma anche perché, dice Chappuys, «le livre est desja assez gros de soy, et les nouvelles prolixes»²². Due motivazioni, di carattere diverso, una più culturale (la difficoltà/l'impossibilità di tradurre la poesia), l'altra, invece, di carattere più economico/pratico (il volume, a causa della prolissità delle novelle, ha già troppe pagine).

La dedica porta la data di Parigi 25 giugno 1583. Sempre nel 1583, L'Angelier ottiene il privilegio per la pubblicazione della traduzione dei *Dialoghi della vita civile*, che Giraldi aveva collocato al centro della raccolta delle sue novelle e con le quali intrattengono, come è stato ben dimostrato, un importante rapporto di complementarietà costituendo «il vertice della riflessione etica, filosofica, politica dell'autore»²³. I *Dialogues* sono

maréchale de Retz. Éléments pour une sociologie de la littérature à la cour des derniers Valois, in *Henri III mécène des arts, des sciences et des lettres*, sous la direction de I. DE CONIHOUT, J.-F. MAILLARD, G. POIRIER, Préface de M. FUMAROLI, Paris, PUPS, 2006, pp. 305-16.

²¹ CHAPPUYS, *Premier volume*, c. ãiijr.

²² Ivi, c. ãiijr.

²³ VILLARI, *Introduzione* a GIRALDI, *Gli Ecatommiti*, p. XVII.

dedicati al principe di Joinville con una epistola da Parigi, datata 16 settembre 1583²⁴.

L'anno successivo, 1584, L'Angelier riprende il primo volume delle novelle, il volume dei *Dialogues*, e pubblica il secondo delle novelle, non più dedicato, come promesso, alla *duchesse*, bensì al *duc* d'Espèron. La dedica non è datata ma un riferimento alla traduzione dello *Specchio di scientia universale* di Leonardo Fioravanti (Venezia, 1564) permette di collocarla dopo il 1 febbraio 1584 (Lione)²⁵. Chappuys vuole rispettare la promessa, fatta a quella data, di dedicare al duca un'opera di più vasto respiro.

In un susseguirsi rapido di edizioni e emissioni, a partire dal giugno 1583, Giraldo Cinzio diventa "francese" e, nel corso del 1584, sul mercato parigino si vende tutta la sua opera, ma, come abbiamo visto, in tre unità diverse. I due volumi delle novelle si inseriscono nel filone di testi narrativi che Chappuys aveva arricchito fin dal 1577 con le traduzioni degli *Amadigi*, mentre i *Dialogues* confluiscono in quello dei trattati di *savoir vivre* che egli aveva inaugurato con la traduzione del *Cortigiano* e continuato con quella della *Civile Conversazione*, tra il 1579 e il 1580.

Chappuys aveva condiviso questi interessi con Larivey e con L'Angelier ma, arrivato a Parigi, in una situazione culturale in rapida evoluzione, l'opera di Giraldo non pare più rispondere a effettivi interessi e richieste di mercato²⁶. La coincidenza delle date di arrivo a Parigi e della pubblicazione della traduzione delle novelle lascia inoltre ipotizzare che il lavoro fosse già stato completato. Chappuys non aveva esaurito il materiale raccolto in Italia e forse credeva ancora nel valore di testi caratterizzati da un intreccio di novelle e

²⁴ Per la fortuna e il ruolo dei *Dialoghi* in Francia rimandiamo all'articolo di BALSAMO, *Les «Dialogues philosophiques»*.

²⁵ DECHAUD, *Bibliographie*, pp. 268-70.

²⁶ BALSAMO, *Les «Dialogues philosophiques»*, pp. 578 e 583.

dialoghi e da forti esigenze didattiche conformi alla diffusa morale postridentina. L'opera del Giraldi non è l'unica a subire questa sorte. Possiamo ricordare la fortuna delle *Dieci veglie degli ammendati costumi* di Bartolomeo Arnigio²⁷, che Pierre de Larivey pubblicherà, in francese, solo nel 1608, dopo aver ormai lasciato Parigi e aver abbracciato un'altra attività²⁸. Anche in questo caso, un testo composto da novelle, contenute in un dialogo ridondante che quasi annulla la forma di esposizione adottata, per costituirsi in una serie di sterminati monologhi, “vere e proprie isole di dottrina”, con un intento preciso di divertire e istruire. Un testo che apparteneva al filone dell'ultima fatica parigina del Larivey, la traduzione dell'*Institutione morale* del Piccolomini (1581)²⁹, e probabilmente proprio per questo motivo pubblicato nonostante l'evidente ritardo dell'operazione, quasi a non volere “buttare” un lavoro ormai iniziato.

Le dediche delle *Cent nouvelles*

Gabriel Chappuys riprende, nelle due epistole dedicatorie ai due volumi di novelle, alcuni temi che ricorrono, con una

²⁷ *Editio princeps*: Brescia, Francesco et Pietro Maria de' Marchetti Fratelli, 1576.

²⁸ *Les Veilles de Barthelemy Arnigio. De la correction des costumes, la manière de vivre, et mœurs de la vie humaine. Esquelles n'est seulement traicté des vertus qui sont requises pour vivre comme il faut aux hommes devant Dieu, Mais encores sont asprement chastiez ces vices, qui plus que les autres s'esgarent du chemin de la vraye gloire, et ruinent la grace civile.* Traduites de l'Italien en François par Pierre de Larivey, Prestres, Chanoine en l'Eglise Royale et Collegiale saint Estienne de Troyes. Par Pierre Chevillot, l'Imprimeur du Roy, 1608. Delle dieci veglie del testo italiano Larivey traduce solo le prime cinque.

²⁹ J. BALSAMO, *Larivey traducteur de l'«Institution morale» de Piccolomini: les enjeux de l'italianisme*, in *Pierre de Larivey (1541-1619). Champenois, chanoine, traducteur, auteur de comédies et astrologue*, sous la direction d'Y. BELLENGER, Paris, Klincksieck, 1993, pp. 73-81.

certa frequenza, nei suoi scritti. Primo fra tutti, il rapporto che si crea tra un'opera tradotta e i lettori. Nel 1578, rivolgendosi a Du Verdier, aveva sottolineato il ruolo comunicativo che deve svolgere la traduzione, perché mette in condizione di capire anche coloro che non conoscono la lingua originale. In altre occasioni, però, Chappuys dedica le sue traduzioni a destinatari italiani, per i quali quindi non sarebbe necessaria la traduzione. È il caso, per esempio, della traduzione dei *Dialoghi* di Nicolò Franco che dedica al lucchese Vincenzo Ludovici:

mais ce nonobstant pourroy-je soustenir n'estre impertinent de vouër à un Italien une traduction Françoyse d'un livre Italien, [...] je sçay par experience que volontiers nous aymons mieux lire en quelque langue estrangere qu'en la nostre propre, et que nous faisons autant de cas de ce qui croist és jardin d'autrui³⁰.

Sempre nel 1579, Chappuys conclude la dedica della *Civile Conversation* al nobile lionese di origine italiana Jean-Pierre Duzio con queste parole:

On me dira que ce livre est mal adressé entant qu'il est mal seant de presenter une traduction d'un livre Italien, à celuy qui est Italien, et qu'il eust esté plus propre de le dedier à un François, ignorant la langue Italienne: mais peut estre que vous y prendrez autant de plaisir que vous feriez au livre escrit en vostre langue, considerant mesmement, plutost la bonne volonté que non pas ce qui estoit de mon devoir. Et puis outre ce que je m'asseure de vostre faveur (pour vous avoir ouy parler seulement une fois, et entendu reciter souvent voz rares vertuz) que je ne tiendroye possible trop asseuree d'un de ma nation, je pense (s'il m'est licite de mesurer vostre volonté à la mienne) qu'il vous vient plus à gré

³⁰ NICCOLÒ FRANCO, *Dix plaisans dialogues du S. Franco, traduits d'italien en français par Gabriel Chappuys*, Lyon, J. Beraud, 1579, c. *3r-v. Bibliothèque de la ville de Lyon, in rete: *Google books*.

de lire quelque chose en langue estrangere, qu'en la vostre propre, tout ainsi que j'ayme mieux lire ou en Latin ou en Italien que non pas en François³¹.

Si tratta di una «scelta quasi paradossale», quella di dedicare a un italiano la traduzione in francese di un testo composto nella sua lingua materna, che viene però superata «dall'autonomia del testo tradotto rispetto al suo originale»³². Questa autonomia era stata sottolineata anche da Pierre de La Rivière

³¹ LA | CIVILE CONVER- | SATION, DIVISEE EN | QUATRE LIVRES. | AU PREMIER, EST TRAITTE' EN | general, des fruits qui se recueillent de la Conversation, & | donnée à congnoistre les bonnes compagnies, des mauvaises. | Au Second, des manieres convenables à toutes personnes, pour | hanter compagnie hors la maison: & puis des particulieres | que doivent tenir en compagnie, les Jeunes & le Vieils: les Gentilz-hommes & les Roturiers: les Princes & hommes privez: les Sçavans & les Ignorans: les Citoyens & les Estran- | gers: les Religieux & les Seculiers: les Hommes & les Femmes. | Au Troisiesme, des moyens que l'on doit tenir en la conversa- | tion domestique, entre le Mary & la Femme: le Père & le | Fils: le Frere & le Frere: le Maistre & le Serviteur. | Au Quatriesme est representée la forme de la Civile, Conver | sation, par l'exemple d'un festin fait à Casal, auquel se trou- | vent & surviennent dix personnes. | Avec une table necessaire, des principalles matieres contenues en icelle. | Traduite, de l'Italien du S. Estienne Guazzo, | Gentil-homme de Casal, | Par Gabriel Chappuys Tourangeau. | A LYON, PAR JEAN BERAUD | 1580. | AVEC PRIVILEGE DU ROY, cc. *6v.*7r.

³² RIZZARELLI, *Traduzione e mediazione*, p. 386. Le traduzioni destinate a lettori italiani sono piuttosto numerose e sono il risultato di una complessa rete di rapporti, come ha ben dimostrato Lastraioli: «non di rado all'origine delle traduzioni di testi italiani vi è proprio quella comunità di italiani e italofoeni che preparò, tradusse, investì, e commercializzò le edizioni francesi; si noti inoltre che, non di rado, tra i lettori dei testi italiani in traduzione francese figuravano anche gli oriundi italiani stabilitisi nelle province transalpine» (C. LASTRAIOLI, *Il progetto EDITES: genesi, prospettive, problemi*, in *Il libro e le sue reti. La circolazione dell'edizione italiana nello spazio della francofonia (sec. XVI-XVII)*, a cura di L. BALDACHINI, Bologna, Bononia University Press, 2015, pp. 23-30, a p. 27).

nel paratesto della traduzione chapuziana della *Conversazione civile* del Guazzo³³. L'unico modo per comunicare in maniera inequivocabile con popoli stranieri, affermava La Rivière ricordando l'aneddoto di Temistocle prigioniero dei Persiani, sarebbe quello di apprendere la loro lingua, poiché, è noto:

les interpretes oublient aucunesfois et obmettent quelques choses, aucunes fois ajoutent du leur, et narrent autrement qu'il ne faut, de manière qu'ils font grand tort à ceux desquels ils veulent donner à entendre et interpreter purement et simplement le sens et la volonté»³⁴.

Ma «cet interprete», cioè Chappuys, non è da annoverare tra coloro che “deguisent” gli autori tradotti poiché ha reso «tant fidelement et elegamment [...] ce profitable et plaisant dialogue de la Civile Conversation»³⁵. La traduzione di Chappuys, però, va oltre questo primo stadio puramente comunicativo e il risultato finale diventa, in qualche modo, un temibile concorrente per l'originale, tanto

que les Toscans mesmes qui entendent la langue François (quoy qu'ils en ayent l'original en la leur propre) aymeront mieux le lire en françois qu'en Italien³⁶.

La Rivière insiste su questo punto, non una semplice lode rivolta al traduttore, ma una dimostrazione dell'interesse che la traduzione può suscitare anche presso coloro che conoscono la lingua di partenza. La stessa idea torna nelle pagine di

³³ Ed. cit.. Il testo di La Rivière segue la dedica ed è rivolto al lettore: «Pierre de la Riviere, a l'amiable lecteur», cc. *7v-8v.

³⁴ Ed. cit., c. *7v.

³⁵ Ivi.

³⁶ Ivi, c. *8r.

Chappuys che precedono le *Cent nouvelles*, rivolte alla duchesse de Retz:

Ce qui a esté cause (je prie un chacun de croyre que je dy cecy sans adulation ou flatterie, et que je ne peux flatter disant vray) de me faire venir de loin, icy, à fin d'avoir cest heur de vous presenter ce livre, que s'offre à vous, combien que je sache que vous l'entendez tresbien en la langue de son autheur qui est Italien, comme versee, et ayant la cognoissance presque de toutes langues, et principalement de celles qui sont en bruit [...]³⁷.

Nella dedica del secondo volume, invece, indirizzata al duca d'Espèrnon, Chappuys si concentra su un altro tema, a lui molto caro, il ruolo esercitato dai testi presso i lettori. Il primo volume delle novelle è stato accettato con entusiasmo da coloro che «se veulent derider le front, serener la face, et donner congé à la melancolie, se proposat neantmoins de mesler l'utile avec le plaisir»³⁸. Così, poiché non era pronta quell'opera promessa «touchant l'histoire et conduite des affaires d'Estat», «j'ay pris la hardiesse de vous amuser»³⁹, visti gli importanti incarichi politici svolti dal duca. In questa dedica, a differenza della precedente, Chappuys cita l'autore italiano e insiste sul concetto del *miscere utile dulci*, quale costante di questo processo culturale, nel quale, accanto all'impegno soggettivo, prevale sempre la preoccupazione di svolgere un servizio per il bene pubblico, «se proposant neantmoins de mesler l'util avec le plaisir». Le novelle di Giraldi rispondono a questa necessità, poiché *l'util* e il *plaisir* sono «comprins en ces belles et la plus part vrayes et notables nouvelles»⁴⁰. Con queste osservazioni, il traduttore recupera

³⁷ *Cent nouvelles* [...] *premier volume*, c. ãiijr.

³⁸ *Cent nouvelles* [...] *second volume*, c. ãiijr.

³⁹ *Ivi*, c. ãiijr.

⁴⁰ *Ivi*, c. ãiijr.

un aspetto importante delle novelle italiane, che Giraldi stesso aveva valorizzato insistendo sulla «verosimiglianza dei fatti narrati, rielaborando talora, con finalità edificanti, eventi di storia contemporanea»⁴¹ e presentandole «non come mero *exemplum*, ma come racconto di un evento, fittizio o storicamente documentato, da cui trarre spunti di riflessione»⁴².

L'uomo politico, quale è d'Espèron, vi può trovare non solo sollievo ma anche indicazioni utili per la gestione degli affari di stato. Ecco perché le *nouvelles* meritano il nome di *histoire* («notables nouvelles, ains dignes du nom d'histoire») e possono rappresentare una pausa nell'attesa di qualcosa di più adatto per un gentiluomo e gran signore. Le *histoires tragiques* sono ormai popolari in Francia, da quando Pierre Boaistuau, nel 1559⁴³ aveva pubblicato la sua raccolta. Le storie tragiche, in un connubio fertile tra storia ed *exemplum*, mostrano, in un periodo inquieto e tormentato, l'impegno per la difesa dell'ideale patriarcale che vedeva in Dio, nel Re e nel padre di famiglia, il perno fondamentale e insostituibile per garantire la salvezza della società⁴⁴. Il successo e l'interesse per questa forma letteraria hanno sicuramente spinto il traduttore e/o l'editore ad inserire nel titolo della traduzione giraldiana il richiamo alla presenza di «*exemples et notables histoires, | partie tragiques, partie plaisantes et agreables, | qui tendent à blasmer les vices, et former | les mœurs d'un chacun*». Il termine *histoire tragique* si trova sempre più frequentemente nei titoli proposti in questo periodo, sia per la novellistica ma anche per i testi teatrali; una

⁴¹ VILLARI, *Introduzione* a GIRALDI, *Gli Ecatommiti*, pp. XXXVII-XXXVIII.

⁴² Ivi, p. XX.

⁴³ PIERRE BOAISTUAU, *Histoires tragiques*, éd. par R. A. CARR, Paris, STFM, 1977.

⁴⁴ Cfr. M. SIMONIN, *Vivre de sa plume au XVI^e siècle ou la carrière de François Belleforest*, Genève, Droz, 1992; A.-M. SCHMIDT, *Histoires tragiques*, in *Études sur le XVI^e siècle*, Paris, A. Michel, 1967, pp. 247-59.

evidente volontà di catturare l'attenzione del lettore, un richiamo sicuro alla cui formulazione partecipava, in maniera decisiva, anche l'editore.

La crisi della novellistica di origine italiana non lasciava prevedere il successo della traduzione degli *Ecatommiti*, una presentazione che li lanciava nel solco di un genere alla moda poteva essere di aiuto. Ma la pubblicazione dei due volumi lascia trapelare anche un altro obiettivo da parte del traduttore. Al suo arrivo a Parigi, Chappuys cerca di entrare nell'ambiente della corte, di trovare un sostegno presso il sovrano⁴⁵. Il repentino cambiamento nella scelta dei dedicatari per due volumi che costituiscono un insieme, usciti a breve distanza di tempo, risulta essere di grande interesse per capire non solo i primi passi di Chappuys, ma anche l'atmosfera politica e culturale che la capitale sta vivendo in quegli anni.

La vita culturale parigina, infatti, con Enrico III, ha subito un importante cambiamento. L'ultimo dei Valois, preoccupato di innalzare la figura del sovrano, fino quasi a sacralizzarla, ha profondamente modificato il cerimoniale di corte che ora prevede una maggiore distanza tra il re e i suoi sudditi. In questo progetto, Enrico III rinuncia al mecenatismo letterario svolto dai sovrani precedenti, a partire dal “padre delle lettere”, Francesco primo⁴⁶. Una nuova strategia si rende quindi necessaria per raggiungere il sovrano. Madame de Retz, donna di alta cultura, continua a mantenere un ruolo di primo piano a corte, ma non è più in grado di raggiungere direttamente il sovrano. Chappuys, che è manifestamente alla ricerca del sostegno reale, incurante delle promesse espresse nella dedica al primo volume, cambia dedicatario. La dedica del secondo volume delle *nouvelles* è, a questo proposito, molto

⁴⁵ Cfr. PETEY-GIRARD, *Gabriel Chappuys traducteur du «Libro de la vanidad del mundo»*.

⁴⁶ BURON, *Le mythe du salon*, p. 315.

esplicita rispetto alle dediche precedenti che insistevano soprattutto sugli effetti culturali della sua operazione⁴⁷. Chappuys agisce con il «fervent desir de s'insinuer en voz graces», certo come è che «des escrivains pour faire quelque chose de bon, ont besoin du support et faveur de ceux desquels establiz en haut degré, le renom peut voler par l'univers»⁴⁸. Il richiamo al favore di Augusto che, attraverso Mecenate, ha potuto garantire la grandezza di Omero e di Virgilio, propone in modo evidente la catena che dovrebbe unire il re, il duca d'Epemon e Chappuys. È questo il primo passo dell'affermazione di Chappuys a Parigi:

Prenez donc en main la defense de cet oeuvre, et de tous autres qui sortiront de nous en avant, et à l'exemple di si grand personnage, favorisez et avancez l'estude de celuy qui a l'oisiveté en horreur⁴⁹.

La richiesta dei favori del duca si inserisce in un meccanismo di intrecci e interessi reciproci, dove i potenti, dice Chappuys, vedranno eternizzato il loro nome grazie agli scritti che li onorano. Se l'appoggio e la protezione dei sovrani sono necessari a tutti, piccoli e grandi, agli scrittori assicurano la fama, ma «les escrits, qui surpassent les siecles et temps [...] eternisent les vertuz et gestes des braves hommes»⁵⁰.

Le preoccupazioni personali di Chappuys, gli interessi degli editori, il gusto del pubblico francese fanno sì che gli *Ecatom-*

⁴⁷ Si leggano a questo proposito le dediche che precedono le traduzioni degli Amadigi pubblicati da C. DE BUZON in calce al suo articolo: *Le règlement de la lecture des Amadis de Gaule à Lyon: quelques épîtres de Gabriel Chappuys, traducteur*, «Réforme, Humanisme, Renaissance», 71 (2011), pp. 125-49, in particolare pp. 137-49 (si legge ora in rete, al sito http://www.persee.fr/doc/rhren_1771-1347_2011_num_71_1_3120).

⁴⁸ *Cent nouvelles [...] second volume*, c. ãiiiiijr.

⁴⁹ Ivi, c. ãiiiiijr.

⁵⁰ Ivi, c. ãiiiiijr.

miti, che Giraldis aveva concepito come un insieme di novelle e dialoghi, vengano smembrati e proposti in tre volumi separati. I *Dialoghi*, tradotti e pubblicati con il testo italiano a fronte, da una parte, e dall'altra due volumi di novelle. Due forme diverse per rispondere a necessità molto simili, un tentativo di proporre una soluzione alla crisi dei valori in una società devastata dalla guerre fratricide. Dall'Italia, grazie ad autori come Chappuys e Larivey, erano giunte in Francia le opere di Castiglione, di Guazzo, di Piccolomini. Attenti alle novità dell'editoria italiana avevano raccolto numerosi testi. Nonostante avessero lavorato con un ritmo serrato, alcune opere videro la luce, nella nuova veste, solo a distanza di anni. Chappuys, probabilmente spinto da L'Angelier, interviene con accorgimenti di diversa natura per attualizzare un testo che aveva perso interesse per il mercato. Larivey, invece, lasciata la capitale e pur impegnato in altre attività, pubblicherà la prima parte delle *Veilles* dell'Arnigio, sperando forse di poter sfruttare la notorietà della *Civile Conversazione* di Stefano Guazzo, trattato stampato a Brescia dagli stessi torchi e negli stessi anni e conosciuto e apprezzato in Francia. Resta da verificare, però, quanto questi testi fossero noti, imitati, utilizzati in Francia anche prima della loro traduzione e pubblicazione in lingua francese.

MARIANGELA MIOTTI

Gabriel Chappuys, infaticabile traduttore, opera in Francia, tra Lione e Parigi, dal 1575 al 1590. Al suo arrivo a Parigi, nel 1583, pubblica in rapida successione, presso l'editore Abel L'Angelier, tre volumi contenenti la traduzione / adattamento dell'opera di Giraldo Cinzio. Il saggio analizza i paratesti della traduzione de *Gli Ecatommiti* dai quali emergono interessanti riflessioni sul compito del traduttore, sul ruolo degli editori, sull'influenza della corte e del re nella vita culturale del tempo, segnata da una rapida evoluzione che impone ritmi di lavoro serrati ai traduttori e interventi significativi da parte degli editori per non deludere le richieste di un gusto nuovo.

Gabriel Chappuys, untiring translator, operated in France between Lyon and Paris, from 1575 to 1590. On his arrival in Paris, in 1583, he published, in quick succession, three volumes containing translation /adaptation of Giraldo Cinzio's work, with the publisher Abel L'Angelier. The essay analyses the paratexts to the translation of *Gli Ecatommiti*. They contain interesting reflections on the task of the translator, on the role of publishers, on the influence of the court and the king in the cultural life of the time marked by a rapid evolution, which requires fast work from the translator and significant interventions from the publishers not to disappoint the demands of a new taste.

Articolo presentato in Marzo 2016. Pubblicato online in luglio 2016
© 2013 dall'Autore/i; licenziatario Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Messina, Italia.
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Studi giraldiani. Letteratura e teatro, Anno II, 2016
DOI: 10.6092 / 2421-4191 / 2016.2.31-50